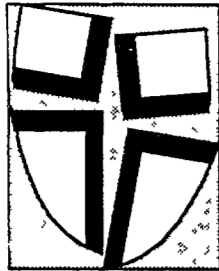


Il rebus della Dc



Dopo lo choc del voto Giulio VII naviga in acque agitate. Il colonnello romano minaccia di passare con Gava e diserta il vertice notturno a casa del ministro del bilancio. Il delitto Lima ha sconvolto anche gli equilibri interni.

Scricchiola il regno di Andreotti

Sbardella scalpita e Pomicino tuona: «È fuori della corrente»

Cosa sta succedendo tra gli andreottiani? Si spacca la corrente del presidente del Consiglio, in difficoltà dopo il voto del 5 aprile. In al Consiglio nazionale ha tenuto banco la rottura tra Vittorio Sbardella e la corrente di Re Giulio. Annuncia Pomicino: «Non fa più parte del nostro gruppo». Replica Sbardella: «Quello non ha capito che non farà più il ministro». La ragione? C'è chi indica il delitto Lima.



Giulio Andreotti e Vittorio Sbardella, leader della corrente del presidente del Consiglio ora è in frizione con il capo.

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Si mangiava alla grande l'altra sera «da Cirino» sull'Appia, precisamente a villa Beatella. Mica è un ristorante, però Cirino sta per Paolo Cirino Pomicino napoletano e ministro andreottiano del Bilancio. E da buon antinone aveva fatto le cose alla grande: antipasti saporiti, mozzarelle fresche della Campania, fagioli con i gamberetti, cotlette di abbacchio e pesce a volontà. Si mangia e si chiacchiera di politica, come è costume dei democristiani. Democristiani particolari, questi, che vagano con il piatto in mano tra il salone e il grande giardino tutti andreottiani, tutti radunati in casa Pomicino con la benedizione di Re Giulio. Lui il gran capo, non c'è. Ma con il padrone di casa sono in molti: Cristofori e Luca Danese, Marco Ravaglioli e Ombretta Fu magalli, Ciarrapico con Baruffi e il generale Capuzzo. Fiore e Antonio Matarese. Tutti presenti? Ma no. manca lui, Vittorio Sbardella. Non invitato. E nel fresco della sera primaver-

le battute contro lo Squalo romano si sprecano. Altro che «aggiungi un posto a tavola». I hanno tolto un posto dal tavolo andreottiano. Sbardella ormai non sta più con noi, non fa più parte della corrente. «Stia per conto suo», è l'anatema che lancia Pomicino. Replica al vetulo del diritto interessato: «Io a casa di Pomicino non ci vado. Me ne guardo bene», dice storcendo la bocca come chi sospetta la presenza di qualche topo nella dispensa del ministro del Bilancio. Si mangia alla grande invece «da Cirino» sull'Appia. Antica tra commenti al vetulo e inviti a Forlani perché resti segretario dello scudocrociato, senza stare a complicare ancora di più la faccenda. «Andreotti ha l'impressione che Sbardella non si volesse più riconoscere in lui», dice uno burlando giù un gamberetto. «Lui è uscito nessuno lo ha cacciato», puntualizza un altro. E un terzo: «Attacca Andreotti con una violenza». Separazione annunciata da tempo quella celebrata tra la cena dell'altra

sera e i corridoi di Palazzo Sturzo. «Se ne va con Gava e Scotti», scommettono i dc nella rossa del palazzo del Parlamento che è diventato certezza appena vedono Sbardella appartato a parlotare per oltre un'ora con il ministro dell'Interno. «Non esiste», si limita a dire quest'ultimo ai giornalisti. Ma somione aggiunge: «E poi che problema è?». Ecco qui: Vittorio Sbardella mentre attraversa a passo di carica i corridoi di Palazzo Sturzo. Allora dieta forzata ieri sera? Ride di gusto. Poi ribatte:

«Evidentemente Pomicino sta tentando di tutto per tornare a fare il ministro. Non l'ha capito che lui non lo farà più né in Italia né all'estero». Ma quelli dicono che lui non fa più parte della corrente. «Gli parlo tra breve», ma non credo che abbia detto che sono fuori. «Sua il diritto interessato. E i suoi spiegano. Andreotti deve smentire Pomicino e allora Vittorio aspetta fino al congresso prima di andarsene. Altrimenti se ne va subito. Che rimane a fare?». Un ultimo tentativo di mediazione viene affidato al vecchio Franco

Evangelisti. Risultato? Fino a tarda sera non si sapeva ancora se il padrone della Dc romana sarebbe intervenuto. Inoltre ha accettato di incontrare il Divo Giulio. Con cui non si vede da tempo. «Gli parlo tra breve», ma non credo che abbia detto che sono fuori. «Sua il diritto interessato. E i suoi spiegano. Andreotti deve smentire Pomicino e allora Vittorio aspetta fino al congresso prima di andarsene. Altrimenti se ne va subito. Che rimane a fare?». Un ultimo tentativo di mediazione viene affidato al vecchio Franco

casino che sta succedendo è un titolo di merito aver evitato la cena con Pomicino - «can dice Pietro Giubilo ex sindaco della capitale protetto di Sbardella - O Andreotti viene e chiarisce tutta la situazione e altrimenti ognuno per la sua strada. Se questa è una corrente dove Pomicino può fare il padrone allora è impensabile starci. «Qui la faccenda va avanti da troppi mesi da troppo tempo Sbardella attacca Andreotti», risponde un seguace del ministro come Publio Fiori. Insomma cosa sta accadendo? Si dissolve la corrente andreottiana? Re Giulio ha qualche difficoltà il risultato elettorale non lo ha favorito e c'è chi vede per lui solo un avvenire da grandissimo notabile senza gran peso messo fuori dal governo. Certo se invece riuscisse ad agguantare per la coda il Quirinale come sogna da lungo tempo. Ma l'adunata in casa Pomicino ha avuto la sua piena benedizione. Infatti erano presenti anche gli andreottiani calabresi e siciliani da Puga a D'Acquisto da Angello a Drago che negli ultimi tempi - grazie anche al lavoro di Salvo Lima - erano vicini a Sbardella. Spiega uno dei partecipanti alla cena: «Loro hanno chiesto direttamente a Giulio cosa dovevano fare. E Giulio ha detto che dovevano partecipare. Insomma non è stata un'iniziativa di Pomicino ma di Andreotti». Ma se rottura sarà come ormai appare inevitabile Sbardella schiererà al suo

l'anco le truppe del Movimento popolare. Questo lo riconoscono anche gli amici di Pomicino. «Così i ciellini diventano una frazione di una parte di una corrente». Ad esempio Roberto Formigoni non si muoverà da dove si trova. Ma cosa ha fatto precipitare la situazione oltre alla cena a porte chiuse in casa Pomicino? C'è chi senza tanti indugi punta il dito sul delitto Lima. La racconta Giovanni Azzarò figlio di Giuseppe capo della segreteria politica di Forlani. È un giovane ciellino assessore ai Servizi sociali a Roma che ha cercato senza successo di farsi eleggere deputato a Catania il 5 aprile. «Almeno lo riportavo a casa la pelle», scherza Poi spiega. «La morte di Lima ha determinato questo sconvolgimento nella corrente. Salvo era l'unico che sosteneva la linea politica di Sbardella. Ora che è morto Pomicino e compagnia vogliono azzerare questa esperienza per gestire più tranquillamente il potere. Vittorio invece è l'unico della corrente che in questi anni ha fatto politica». E mette altra carne sul fuoco. Azzarò: «Manni capitolista alle elezioni i genero di Andreotti. Marco Ravaglioli che con una lettera al capogruppo in Campidoglio si discioglie dal gruppo di Sbardella». Vicenda complicata vicenda andreottiana. Re Giulio il fondo osserva le infinite manovre dei suoi. E tace mentre con occhi socchiusi fissa in alto un punto lontano sul fondo della sala.

Gli uomini della Balena bianca



GRANDE CENTRO
Gava Forlani
Scotti Lega
Prandini Bernini
Lattanzio Piccoli
Casini Colombo



SINISTRA STORICA
De Mita
Bodraro
Mancino
Mattarella
Misasi
Mannino
Galloni
Granelli



SINISTRA INSOFFERENTE
Martinazzoli
Goria
Mastella
Anselmi
Fracanzani
Cabras



ANDREOTTIANI DOC
Andreotti Pomicino
Evangelisti
Cristofori
Baruffi
D'Acquisto



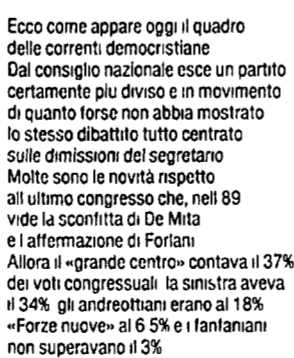
ANDREOTTIANI RIBELLI
Sbardella
Giubilo
Formigoni



TRASVERSALI
Segni Ciccardini
Garavaglia
Rivera



FANFANIANI
Fanfani Cursi



COSSIGHIANI
Cossiga Zamberletti
D'Onofrio



FORZE NUOVE
Marini S. Fontana
Faraguti

Ecco come appare oggi il quadro delle correnti democristiane. Dal consiglio nazionale esce un partito certamente più diviso e in movimento di quanto forse non abbia mostrato lo stesso dibattito tutto centrato sulle dimissioni del segretario. Molte sono le novità rispetto all'ultimo congresso che, nell'89 vide la sconfitta di De Mita e l'affermazione di Forlani. Allora il «grande centro» contava il 37% dei voti congressuali. La sinistra aveva il 34%, gli andreottiani erano al 18%. «Forze nuove» al 6,5% e i fanfaniani non superavano il 3%. Agli «altri» non restava che il 5% del partito. La «trasversalità» di Segni e gli «uomini del presidente» hanno creato nuove aggregazioni e il «grande centro» potentissimo polo di attrazione, non sembra più in grado di assorbire tutto e tutti.

LETTERE

Non si usa più consultare gli interessati?

Egregio direttore sono un dipendente di una azienda del settore terziario iscritto alla Cgil dal 1970. Sempre dallo stesso anno anche sindacalista.

Il 31 marzo ho letto su due diversi giornali il n. 13 dell'Unità «Nuova Rassegna Sindacale» e su «La Stampa» di Torino altrettante interviste rilasciate da Giulio e da Vittorio Sbardella con la federazione della Cgil. Entrambe sul problema delle pensioni. Sul conto non mi dilungo: si può consentire o disdirenti a seconda se si considera la qualificazione che il lavoratore ha raggiunto. Ma cosa ha fatto precipitare la situazione oltre alla cena a porte chiuse in casa Pomicino? C'è chi senza tanti indugi punta il dito sul delitto Lima.

La racconta Giovanni Azzarò figlio di Giuseppe capo della segreteria politica di Forlani. È un giovane ciellino assessore ai Servizi sociali a Roma che ha cercato senza successo di farsi eleggere deputato a Catania il 5 aprile. «Almeno lo riportavo a casa la pelle», scherza Poi spiega. «La morte di Lima ha determinato questo sconvolgimento nella corrente. Salvo era l'unico che sosteneva la linea politica di Sbardella. Ora che è morto Pomicino e compagnia vogliono azzerare questa esperienza per gestire più tranquillamente il potere. Vittorio invece è l'unico della corrente che in questi anni ha fatto politica». E mette altra carne sul fuoco. Azzarò: «Manni capitolista alle elezioni i genero di Andreotti. Marco Ravaglioli che con una lettera al capogruppo in Campidoglio si discioglie dal gruppo di Sbardella». Vicenda complicata vicenda andreottiana. Re Giulio il fondo osserva le infinite manovre dei suoi. E tace mentre con occhi socchiusi fissa in alto un punto lontano sul fondo della sala.

de in servizio senza tener conto del problema occupazionale (o non ci interessiamo) «uccidiamo morte gli attuali occupati sul posto di lavoro che ne sarà dei giovani? 5) allungamento del periodo contributivo per il calcolo Cazzola dice che chi vuole potrebbe magari andare in pensione prima: «soli 62/63 anni ma come avrebbero con una pensione che secondo le sue dichiarazioni non solo dovrebbe essere calcolata sugli ultimi 10 anni o addirittura sui tutti l'attuale lavorativa ma dovrebbe essere ulteriormente gravata di una penalizzazione per aver deciso di smettere di lavorare dopo soli 40 o 45 anni. L'impressione che complessivamente non ne trae e decisamente pessima eppure a parlare in questo caso è un segretario della Cgil. Se invece fosse che un imprenditore o un uomo dichiaratamente di destra che tende dal suo punto di vista a limitare il più possibile i costi al fine di aumentare i profitti cosa potrebbe dire di peggio? Viene in mente un vecchio adagio: «Dai amici mi guardo ledito che dai nemici mi guardo in faccia». Il tutto mi «che» ha già scritto il «nostro» ammette la possibilità per chi ha maggiore anzianità di «promuovere» a la «sciar» il servizio di effettua re un «catturaggio morbido» cosa intendiamo di preciso però non è chiaro. 20 anni di contribuzione, oppure 30 anni o magari 34 e 1/2? Considero lo spirito che pervade l'impostazione mentale di questo mio egregio rappresentante sarei propenso a ritenere valida l'ultima ipotesi. Afferma inoltre che eliminando il conteggio sui «soli 5 anni finali» si eliminerebbe una grossa fetta di evasione contributiva. La soluzione sta all'azienda (ma che «ostenero» sia un segretario nazionale della Cgil mi sembra il colmo) per incapacità o non volontà di colpire e punire i veni colpevoli si preferisce penalizzare anche gli innocenti e i poveretti. Questa a ben vedere è forse la più sordida di tutte.

Grazie amico Cazzola continua a rilasciare interviste con proposte così contraddittorie e future che ti pancia o non ti pancia sono, lo ripeto la grande maggioranza, sarà quella sulle cui spalle graverà il costo di questo salvataggio. Avremo quindi oltre i già innumerevoli morti sul lavoro anche i morti di lavoro di pensionati di fame. E allora chi se ne frega se il nostro bello stivale ormai semivuoto potrà entrare «a testa alta» in Europa? Sino a prova contraria un paese è ed esiste in funzione della sua popolazione non come mero concetto sociopolitico o addirittura metafisico.

Cesare Villa Torino

Ancora sui tickets

Cara Unità sono un giovane che è uscito onorvolmente dall'Arma dei Carabinieri per riforma. Scrivo affinché il Pds si prodighi al massimo affinché vengano aboliti i pagamenti di ticket sanitari agli invalidi (legge che ha fatto il governo). Di cosa che è un errore in funzione della sua popolazione non come mero concetto sociopolitico o addirittura metafisico.

Gianni Faldan Fiesse D'Artico

Cursi: non ho ingiuriato Franco Nobili

Egregio Direttore nelle valutazioni da me espresse il giorno prima a Montecitorio convenendo con alcuni giornalisti e riferiti in maniera approssimativa da l'Unità del 9 aprile 1992 (pagina 3 Battaglia della Dc sull'apertura al Pds) l'espressione ingiuriosa nei confronti del Presidente del Consiglio Franco Nobili che l'autore dell'articolo mi attribuisce non è stata da me pronunciata e non comprende il mio pensiero.

In questo momento i miei giudizi sull'operato dell'Inps sono molto critici ma non comprendono valutazioni negative di carattere morale sui comportamenti di chi guida l'Istituto. E ciò tengo a precisare per correttezza e chiarezza di rapporti personali.

Cesare Cursi Roma